



(Russia, Nicaragua, Venezuela e le piccole isole del Pacifico Nauru, Vanuatu e Tuvalu), stritolato da un embargo internazionale che ne decreta l'isolamento *de facto*: a parte la Russia e - in maniera ufficiosa - la Turchia e qualche altra nazione mediorientale in cui sopravvivono fette non indifferenti di diaspora abkhaza - nessun Paese intrattiene rapporti economici e commerciali con l'Abkhazia. L'economia si basa quasi esclusivamente

Prospettive

**Il ministro degli Esteri:
«Puntate sul turismo
e sugli investimenti»**

sull'agricoltura (mais, frutta, tacacco) e sullo sfruttamento dei giacimenti di piombo, rame, zinco e carbon fossile. L'industria praticamente non esiste. Per uscire dai confini, è necessario il passaporto russo, ma molti Stati non concedono il visto se si tratta di cittadini abkhazi. Dall'altra parte, le autorità di Tbilisi alle frontiere non fanno passare nemmeno una mosca.

«Sì, siamo fuori dalla storia: cosa impossibile ad immaginare nel ventunesimo secolo», dice Chirikba. Per l'Abkhazia è una questione di vita e di morte. Per questo, fresco di una nuova sessione di confronto a Ginevra, il ministro lancia il suo appello, rivolto innanzitutto all'Ue: «I colleghi europei spezzino l'isolamento del mio Paese. Noi vorremmo poter attirare investimenti, vorremmo far uscire i nostri uomini d'affari. Vogliamo aver modo di fare crescere il nostro turismo, che ha grandi potenzialità: abbiamo montagne di 4000 metri e abbiamo un mare che d'estate è molto caldo... in futuro potremo ospitare fino a tre milioni turisti».

A nome del suo governo Chirikba invoca il «rispetto reciproco», e ricorda che alle scorse elezioni presidenziali gli osservatori internazionali hanno riscontrato la regolarità del voto. Ricorda il ministro che «l'integrità territoriale e il diritto all'autodeterminazione dei popoli sono principi fondanti del diritto internazionale, ma spesso questi due elementi entrano in contraddizione fra loro. Ora, io chiedo: per quale motivo si riconosce il principio dell'autodeterminazione ai popoli di Timor Est, a quelli del Sud Sudan o del Kosovo e non all'Abkhazia? Noi abbiamo una tradizione di governo indipendente precedente alla nascita dell'Urss e una lunghissima tradizione culturale che arriva all'antico regno della Colchide». La risposta sta anche in quei missili. In termini strategici, il mondo intero sembra ruotare intorno al Caucaso. E a troppi l'Abkhazia fa comodo così: avvolta dal silenzio. ♦



Foto Lapresse

Sahara un tuareg nelle vicinanze di Gao, città del nord-est del Mali ora teatro di scontri

Mali, avanzata tuareg I Paesi vicini pronti all'intervento militare

A Bamako ieri in 20mila hanno pregato nello stadio, musulmani e cattolici insieme, per la pace. Ma nel nord i ribelli tuareg avanzano a Gao e Timbuctù. E 2mila soldati potrebbero invadere il Mali per contrastarli.

RACHELE GONNELLI

I tuareg avanzano. Gli «uomini blu» sono penetrati ieri mattina dentro la città di Gao, lasciandosi alle spalle la più piccola Kidali, già conquistata senza troppi sforzi il giorno prima. E sarebbero alle porte di Timbuctù, terza «capitale» del «regno» dei nomadi del deserto nelle antiche mappe rivendicate nella loro lotta secolare per l'indipendenza.

A Gao si combatte ancora, perché la città - la più grande delle regioni settentrionali del Mali con i suoi 90mila abitanti - è la sede della guarnigione dell'esercito maliano che da lì sta cercando di opporre resistenza all'avanzata dei ribelli tuareg. Ma il colpo di stato militare dello scorsa settimana pare aver generato scompiglio nelle fila dell'esercito regolare, creando una

situazione che sta agevolando l'avanzata degli uomini blu: esattamente all'opposto dei propositi dei golpisti. Il 22 marzo un contingente di militari guidati dal capitano Amadou Sanogo ha deposto il presidente eletto, l'ex generale Amadou Toumani Touré, accusato di corruzione e scarso appoggio ai soldati impegnati da gennaio nella repressione della ribellione tuareg.

L'attuale situazione di grave destabilizzazione del Mali, che ora inizia a impensierire anche la Francia e i Paesi confinanti dell'Ecowas, è una diretta conseguenza della guerra in Libia. I tuareg infatti, perseguitati in patria, sono stati per decenni arruolati in Libia da Muammar Gheddafi e accanto a lui hanno combattuto fino alla fine. Il 20 ottobre scorso, dopo la morte del Colonnello a Sirte, a centinaia hanno abbandonato la Libia per far ritorno nel deserto, diviso con linee di compasso tra Mauritania, Mali e Algeria. Nelle oasi e nei villaggi del Mali hanno trovato ad attenderli una drammatica siccità unita a carestia, in uno dei Paesi già tra i più poveri del mondo (al 174° posto nella graduatoria mondiale dello sviluppo umano, con il 122 per cento di mortalità infantile e l'81

per cento di analfabetismo). Il Mali, che pure ha dato i natali a musicisti famosi come Salif Keita e i tuareg Tinariwen - vincitori questi ultimi dell'ultimo Grammy Award di World Music - ha un'economia di sussistenza basata sull'agricoltura, anche se nel suo sottosuolo possiede giacimenti non sfruttati di fosfati, metalli, uranio e persino diamanti. Una delle rivendicazioni storiche dei tuareg è quella di una equa ripartizione delle risorse. L'organizzazione politico-militare che i ribelli si sono dati - il *Mouvement national de libération de l'Azawad* o Mlna - forte di 7.500 combattenti, secondo alcune stime, è appoggiata da Al Qaeda nel Magreb islamico e da ciò che resta del Gruppo salafita per la predicazione e il compattamento, il tristemente no-

Pregiera per la pace
Nello stadio a Bamako riuniti in 20mila musulmani e cristiani

to Gspc della guerra civile in Algeria. Perciò le rivendicazioni indipendentiste tuareg sono da sempre contrastate, oltre che da tutti i Paesi del Nord Africa in cui esiste una presenza di popolazioni nomadi berbere, anche da Francia e Stati Uniti. E regimi, anche molto corrotti e inefficienti come quello di Bamako, sono stati appoggiati dai Paesi confinanti e dalle potenze occidentali in funzione anti-tuareg. I popoli nomadi nel frattempo hanno continuato a controllare tutti i traffici, contrabbando di armi incluso, sulle rotte dei cammellieri che solo loro conoscono con precisione, tra frontiere tracciate sulle mappe dalle potenze coloniali.

TRAFFICI E AL QAEDA

I miliziani del Mlna sono alleati ora con i salafiti di Ansar al Din («Difensori della fede») guidati da Iyad Ag Ghali, «mitico» leader della rivolta di Tamarasset all'inizio degli anni 90 poi diventato un combattente-predicatore ultra-radicalista. A differenza di vent'anni fa, però, gli uomini blu oggi hanno armi moderne e pesanti. E il capo dei golpisti Sanogo ha lanciato un accorato appello ai Paesi «amici del Mali» per difendere «l'integrità territoriale» del Paese da una caserma di Bamako dove ha «temporaneamente» trasferito la presidenza. Inutile dire che delle elezioni che il deposto Touré aveva fissato per il prossimo 29 aprile, nessuno parla più.

Ieri 20mila persone a Bamako hanno pregato insieme per la pace. Ma la Comunità degli stati dell'Africa occidentale - Ecowas - è già pronta a intervenire con 2mila soldati. ♦